**TEATRO DIANA**

1. gennaio

PORNO TEO KOLOSSAL

di P.P. Pasolini

regia Francesco Saponaro con Anna Buonaiuto produzione Teatri Uniti

dal 22 al 24 gennaio

È LA TERRA UN’UNICA FINESTRA

di F. Scaldati

regia Matteo Bavera

produzione Teatro Garibaldi di Palermo

proiezione del film

GLI UOMINI DI QUESTA CITTÀ IO NON LI CONOSCO - VITA E TEATRO DI FRANCO SCALDATI

regia Franco Maresco

presentato alla Mostra del cinema di Venezia

dal 5 al 7 febbraio

TI PARLERÒ D’AMORE

di Alessandro Gilleri

regia Tommaso Tuzzoli

produzione Golden Show di Trieste

1. febbraio

TOLEDO SUITE

con Enzo Moscato

produzione Casa del Contemporaneo

**TEATRO GHIRELLI**

dal 4 al 6 marzo

CRAVE

di Sarah Kane

regia P.P. Sepe

produzione Casa del Contemporaneo

dal 11 al 13 marzo

SONATA PER IL COMMISSARIO RICCIARDI

da un racconto di Maurizio de Giovanni

regia Andrea Renzi

produzione Teatro Garibaldi di Palermo

dal 15 al 17 aprile

LA GRANDE MAGIA

di Eduardo De Filippo

regia Rosario Sparno

produzione Casa del Contemporaneo

dal 5 al 7 maggio

BIRRE E RIVELAZIONI

testo e regia Tony Laudadio

con Toni Laudadio e Andrea Renzi

produzione Teatri Uniti

dal 13 al 15 maggio

IL CORTILE

testo e regia Scimone Sframeli

Compagnia Scimone Sframeli

**RIGENERAZIONE**

maggio

JERNEI

regia Simone Gianatiempo

maggio

PISCE E PARANZA

di Gaetano Battista

maggio

FAK FEK FIK

di Dante Antonelli

maggio

LA STORIA DI NIENTE E DI NESSUNO

regia Adriana Follieri

produzione Manovalanza

**TEATRO GALILEI 104**

*apertura dedicata a Ronconi*

11 febbraio

proiezione del documentario

LA SCUOLA D’ESTATE

di Jacopo Quadri

produzione Ubulibri e Rai Cinema

presentato in anteprima al Torino Film Festival

Nastro d’Argento “Doc” speciale

dal 12 al 14 febbraio

“CIAK SI GIRA”

dai quaderni di Serafino Gubbio operatore

di Luigi Pirandello

drammaturgia e regia Stefano Massini

produzione Arca Azzurra Teatro

dal 26 al 28 febbraio

SONATA PER IL COMMISSARIO RICCIARDI

da un racconto di Maurizio de Giovanni

regia Andrea Renzi

produzione Teatro Garibaldi di Palermo

dal 18 al 20 marzo

BALLATA

regia e interpretazione Licia Maglietta

produzione Teatri Uniti

dal 27 al 29 aprile

**“QUAI QUEST”** APPRODO DI PONENTE

di Bernard Marie Koltes

regia Paolo Magelli

produzione Teatro Metastasio Stabile della Toscana

in collaborazione con Spoleto57 Festival dei 2Mondi

dal 10 al 12 Maggio

AMORE

testo e regia Scimone e Sframeli

Compagnia Scimone Sframeli

**PROGETTO YOUNG**

dal 29 al 30 gennaio Teatro Diana

STORIA DI UN UOMO E LA SUA OMBRA

regia Giuseppe Semeraro

Produzione Principio Attivo Teatro

17 febbraio Teatro Diana

MA CHE BELLA DIFFERENZA

Drammaturgia e regia Giorgio Scaramuzzino

produzione Teatro dell’Archivolto

dal 26 al 27 febbraio Teatro Diana

BUONANOTTE E BUONGIORNO

regia Vania Pucci e Lucio Diana

produzione Giallo Mare Minimal Teatro

16 marzo Teatro Ghirelli

LA BAMBINA LIBRATA

Angela Iurilli

dall’8 al 9 aprile Teatro Ghirelli

IL TENACE SOLDATINO DI PIOMBO

Da un’idea di Fabrizio Pallara

produzione Teatro delle Apparizioni

dal 12 al 14 aprile Teatro Ghirelli

MONDO ROTONDO

Fiaba in musica di una regina quadrata e un viaggiatore

Progetto e regia Rosario Sparno

produzione Casa del Contemporaneo

dal 18 al 19 aprile Teatro Ghirelli

ELEMENTARE WATSON

Regia Enzo Musicò

produzione Casa del Contemporaneo e Play Group

**Schede Spettacoli**

**TEATRO DIANA**

1. gennaio

PORNO TEO KOLOSSAL

di P.P. Pasolini

regia Francesco Saponaro con Anna Buonaiuto produzione Teatri Uniti

Nel quarantesimo anniversario dell’assassinio del poeta, Francesco Saponaro e Anna Bonaiuto propongono un attraversamento del testo incompiuto per un film che avrebbe dovuto vedere protagonisti prima Totò e poi Eduardo.

dal 22 al 24 gennaio

È LA TERRA UN’UNICA FINESTRA

di F. Scaldati

regia Matteo Bavera

produzione Teatro Garibaldi di Palermo

L’universo di Franco Scaldati è spesso frequentato da ombre, ombre di uomini apparentemente insignificanti che acquistano grandezza universale ritornando dal regno dei morti sulla terra. La loro terra è Palermo… Le rovine di Palermo… Luoghi dalle difficili coincidenze, nascosti tra i mercati, dove improvvisamente ci appaiono, prima attraverso i suoni e le voci quindi lentamente si materializzano, uomini e poche donne, facendo capolino da un banco di macellai o di fruttivendoli o mentre giocano a carte, al gioco del tocco, mistero regolato da un complesso di convenzioni, segrete ai non adepti, che determina la condivisione di numerose bottiglie di birra o la decisone di far ubriacare o lasciare a secco il prescelto del giorno.  Uno dei luoghi simbolo di Scaldati è la “Taverna” o la “Locanda”. Poveri ristoranti dove perlopiù vi si consuma vino, di dura digestione, ma adatto a combattere fantasmi. Si tratta di situazioni di estrema sussistenza ed emarginazione sociale, da qualche anno multietnica, per la capacità di accoglienza che Palermo ha sempre avuta, dove convivono estrema violenza e dolcezze arabe. Per Scaldati questa umanità è scomparsa ed è suo compito riceverla dall’aldilà, come un Caronte che inverte il tragitto, attraverso la poesia che alberga in ognuno di loro e che solo lui sa riconoscere, nonostante le mistificazioni di moda. Il postino di una lettera per un introvabile signor Pace, il vecchio col sacco nella valle dei topi, la carovana dei santi, l'anima del Purgatorio, Fortunato e Spardacquasetta, la guardia e l'assassinato, lo spettro, l’omino dei sogni e la vecchia pazza dei topi abitano le epoche di Palermo. La Palermo dell’alluvione, le cui foto non mancano in ogni Taverna, la strada di stelle che solo questi personaggi conoscono, il ricordo di un canto, la finestra del mondo come unico orizzonte, ma pure il sogno di poter permettersi un rifornimento alimentare completo per libagioni sognate, come ci ha pure raccontato Dario Fo…Nella nostra messincena queste “figurine” abitano contemporaneamente i tavoli di una taverna di oggi, cambiata solo perché si è aggiunto il “pharmacos “ del Karaoke, o per la presenza di disperazioni e colori diverse del globo. Come non succede mai la taverna ospita un’essenza femminile, puttana,trans, cantante, padrona, serva…  Un omino con le meravigliose sembianze dell’ “ultimo “ storico interprete del Teatro di Scaldati, Melino Imparato, attraversa i mondi del suo autore, passando continuamente tra morte e vita, con la poesia che solo i grandi attori sanno rendere. Per me lavorare con lui, da quando Franco è scomparso, è una vera emozione ed una scoperta continua che si rinnova.

dal 5 al 7 febbraio

TI PARLERÒ D’AMORE

di Alessandro Gilleri

regia Tommaso Tuzzoli

produzione Golden Show di Trieste

Siamo nella Berlino del 1936, nei giorni delle Olimpiadi. Rinchiusi in un piccolo appartamento ingombro di valigie dove si respira un clima d'attesa troviamo immersi i personaggi di Ti parlerò d'amor. Due cabarettisti, un uomo ed una donna, costretti a nascondere il proprio passato e la propria origine per non cadere vittime delle assurde leggi del regime nazista. Una storia in cui si affronta la tematica razziale così come la persecuzione degli omosessuali ricordando il paragrafo 175 (articolo del codice penale tedesco risalente al 1871 i cui procedimenti vennero ampliati dai nazisti nel 1935) che causò la morte di migliaia di persone. Due vite legate l'una all'altra da un sodalizio artistico e da un amore incondizionato. Lei sogna l'America ma nel contempo nega l'amara realtà in cui resta schiacciata a causa di un amore senza limiti per la propria città: Berlino. Lui sogna di raggiungere la libertà scappando a Parigi con lei, e cerca di dissuaderla dall'idea di restare. Se il piano reale vive di tensione, silenzi, piccoli litigi, confessioni inattese, l'unione artistica nel suo

manifestarsi cerca di ricreare un'atmosfera ironica, sognante, fatta di canzoni e vecchi numeri di cabaret come fuga dalla brutalità dell'uomo. Un testo tra prosa e musica, un omaggio al mondo del cabaret tedesco e a quegli autori che dovettero fuggire dalla Germania per evitare le persecuzioni naziste. Un testo dove le canzoni assumono la funzione per i due protagonisti ora di dialogo ora di monologo. Gli arrangiamenti delle canzoni, eseguite al pianoforte dal maestro Corrado Gulin, seguono l'andamento emotivo degli interpreti. La scenografia realizzata da Pier Paolo Bisleri su cui si muovono i protagonisti rappresenta il perimetro della stanza dove si svolge la vicenda. Una stanza il cui freddo pavimento marmoreo rispecchia i lavori dell'architetto nazista Albert Speer, mentre la presenza delle valigie raccontano da un lato la condizione di chi vive il mondo dello spettacolo, dall'altro di chi è pronto alla fuga. La mancanza di pareti permette alla stanza di trasformarsi in un luogo surreale, sospeso. Le luci realizzate da Nino Napoletano creano atmosfere in bilico tra realtà, ricordo di un passato artistico e nuove speranze. L'utilizzo dei tagli di luce freddi e dei controluce ora sostengono la tensione e i silenzi ora disegnano lo spazio con delicati colori pastello da sogno. 4 La storia di quegli anni ha mostrato l'uomo nel suo essere disumano, eppure quella catastrofe, deve sempre continuare a farci chiedere, guardandoci negli occhi, perché. Le musiche Isolata nell’anomalia di un menage e di un precario mestiere, la strana coppia dello spettacolo.

1. febbraio

TOLEDO SUITE

con Enzo Moscato

produzione Casa del Contemporaneo

**Enzo Moscato**, chansonnier, interpreta brani di**Brecht**, **Duras**, **Viviani**, **Weill**, **Lou Reed**,**Taranto**... per un viaggio musicale colto e popolare, raffinatissimo e originale messo a punto da Pasquale Scialò; un recital di forti e suggestive emozioni, grazie anche alle immagini sceniche che lo accompagnano, realizzate da **Mimmo Paladino**.
“Io non sono un cantante – spiega Moscato -. Non lo sono mai stato. Quello che in scena sembra canto è solo un’altra forma della mia scrittura… Il canto, come la sintassi, come lo stile, come la recitazione, come la danza, il movimento… sono tutte declinazioni del desiderio dell’anima di esprimersi. (…) Parto dai suoni (genetici) napoletani, dai grandi autori musicali nostrani: Viviani, Gill, Taranto, Trovajoli, o anche da hit canori notissimi ("Scalinatella", "Cerasella", "Anema e core" etc.), per poi ‘crudelmente spaesarli’ – dislocarli – e, così, facendoli lambire il mondo intero, l’internazionalità del graffito vocale – come direbbe Artaud; facendoli incontrare/scontrare con autori quali Brecht, Eisler, Weill, Marguerite Duras… Nella fattispecie, "Toledo Suite" presenta un filo tematico-simbolico che lega insieme tre cose: Toledo stesso – come quartiere, la musica, le puttane. Perché? Che affinità, che prossimità può esserci mai tra questi tre fattori apparentemente eterogenei?Io direi che ciò che li lega nel profondo è il senso di perdita…”

**TEATRO GHIRELLI**

dal 4 al 6 marzo

CRAVE

di Sarah Kane

regia P.P. Sepe

produzione Casa del Contemporaneo

Crave ha quattro personaggi: A, B, C e M.

Secondo quanto sottintende il titolo, l’opera parla di un desiderio agognato e allude al fatto che ciò che più desideriamo ardentemente può essere la stessa cosa che ci paralizza emotivamente.

Certamente le emozioni esplorate non sono soltanto inquiete e desolate, ma anche surreali e umoristiche.

Come una poesia Crave, è più suggestiva che trasparente. Con le su costanti dichiarazioni di speranza – e di buone intenzioni – seguite dalla disperazione – e da ricadute – è un lavoro paradossale. Vi è una lotta costante tra la perdita di controllo e un bisogno disperato di riconquistarlo.

L’intensità di Crave tende a provocare impressioni visive: vite danneggiate, sentimenti d’amore e di privazione, permeano l’opera come macchie su una foto Polaroid. Inquietante come una confessione udita furtivamente, Crave somiglia anche a un furtivo girovagare di notte in una città, dove i volti delle persone sono improvvisamente illuminati dalle luci delle macchine che passano, e subito consumati dall’oscurità.

Le opere della Kane non sono state innovative soltanto nella forma, ma sono sempre state ricche di immagini teatrali straordinarie. Sebbene la sua ossessione per le atrocità tenda a precludere alla vista degli spettatori la tenerezza e l’affetto presenti nel suo lavoro, la Kane è una purista che ha sempre cercato di unire la forma al contenuto, e cerca costantemente nuove voci drammaturgiche per rappresentare la sua visione della realtà.

I suoi lavori mettono in discussione le convenzioni dominanti sul naturalismo.

dal 11 al 13 marzo

SONATA PER IL COMMISSARIO RICCIARDI

da un racconto di Maurizio de Giovanni

regia Andrea Renzi

produzione Teatro Garibaldi di Palermo

Nato dalla penna dello scrittore napoletano Maurizio de Giovanni, il Commissario Ricciardi è oggi uno dei personaggi più amati tra gli appassionati di letteratura giallistica. Ambientate nella Napoli degli anni Trenta, le avventure dello scaltro e ombroso Ricciardi approdano in teatro grazie a questa Sonata interpretata da Andrea Renzi. Ad accompagnarlo in questo viaggio ci sono le musiche di Marco Cappelli e del suo Acoustic Trio.
Scrive Andrea Renzi nelle note di regia: «Marco Cappelli mi ha fatto ascoltare il suo concept album Le stagioni del commissario Ricciardi, prodotto da John Zorn, che evoca e trasfigura i contesti e i personaggi di de Giovanni e la cui bellezza mi ha convinto a intraprendere questo progetto. Non abbiamo voluto affrontare né un singolo romanzo né l’intero ciclo ricciardiano ma abbiamo chiesto all’autore se avesse, tra gli appunti, un inedito punto di vista sul suo protagonista. Quando abbiamo ricevuto in lettura il racconto Mammarella – una storia ambientata in un bordello di Mergellina dove Ricciardi parla in prima persona, liberandosi, in un certo qual modo, dallo sguardo dell’autore, rappresentato dalla terza persona dei romanzi – abbiamo capito che il lavoro teatrale poteva cominciare. In Mammarella il personaggio Ricciardi sembra chiedere prepotentemente parola, esige un suo spazio emotivo e arriva, in un’appassionata confessione a dichiararsi sfinito per la sua straziante condizione di vita al confino tra vivi e morti. C’è qualcosa di pirandelliano in questa apparizione sulla scena di un personaggio che proviene dalla letteratura. De Giovanni stesso, negli incontri di lavoro, ha suffragato questa sensazione parlandoci di Ricciardi con l’emozione trattenuta di un padre quando parla di suo figlio, un padre che conosce suo figlio nei particolari più intimi ma ha la consapevolezza del distacco. Questa vita del personaggio, oltre lo specifico letterario, mi sembra lo spazio possibile per una indagine teatrale: dovevamo seguire Ricciardi, pedinarlo oltre le pagine dei romanzi e vedere dove ci avrebbe portato».

 dal 15 al 17 aprile

LA GRANDE MAGIA

di Eduardo De Filippo

regia Rosario Sparno

produzione Casa del Contemporaneo

Durante un gioco di prestigio del professor Otto Marvuglia, Calogero di Spelta uomo materialista, acceccato dalla gelosia e dalla paura di conoscere se stesso, vedrà sparire sua moglie. In realtà lei, stanca delle ossessioni del marito, fugge con il suo amante. La gelosia e la paura offuscano la mente dell’uomo che, con l’aiuto del professore-mago, sostituirà la moglie con una scatola capace di contenerla per sempre. Egli, per non vedere l’abbandono della moglie, ha bisogno di partecipare per anni a un gioco “gioco di illusione”, guidato dal mago ormai amico.

dal 5 al 7 maggio

BIRRE E RIVELAZIONI

testo e regia Tony Laudadio

con Toni Laudadio e Andrea Renzi

produzione Teatri Uniti

Birre e rivelazioni è un testo con due personaggi in scena e uno continuamente evocato che non compare mai. La sua assenza sulla scena illumina tutto il testo: il figlio, il giovane, la nuova generazione, con i suoi problemi, i suoi turbamenti, le scelte da compiere, la scoperta dei propri anfratti remoti. È per loro, d'altronde, per le nuove generazioni, che gli adulti lavorano, si impegnano, esistono. L'omosessualità è qui un tema centrale – i pregiudizi, le accettazioni umilianti, certi stereotipi – e però, allo stesso tempo, mano a mano diventa marginale. Il sesso, qualunque esso sia, diventa unico, univoco, universale, proprio perché in qualsiasi atto d'amore – e tra questi c'è anche il desiderio di conoscenza – la sostanza assume caratteri che vanno al di là dei corpi.

dal 13 al 15 maggio

IL CORTILE

testo e regia Scimone Sframeli

Compagnia Scimone Sframeli

***Il cortile*** è un testo di grande verità e allo stesso tempo completamente surreale. I protagonisti vivono in una discarica, fra vecchie motociclette e spazzatura. Un desolante suburbio della più povera delle metropoli. Sono tormentati dalla decadenza fisica e affetti da una sorta di malinconia per i tempi migliori. Viene evocata una quotidianità grottesca ma, a ben vedere, non dissimile dalla realtà, dal degrado e dall'angoscia che ci circondano. *Peppe*, *Tano* e *Uno* non hanno più la cognizione del tempo, ma ancora tanta voglia di vivere. Sono solo tre uomini-bambini con i loro piccoli gesti, con il bisogno d’ascoltarsi, con il gusto del gioco. Disperati all’apparenza, nel loro cortile, nessuno può togliergli il piacere di giocare. Non sappiamo da dove vengano, né quale rapporto li leghi. Lo spettacolo alterna crudele astrazione e poetico realismo, innesta le domande più aspre del presente nelle piccole ossessioni della quotidianità, con un ritmo comico e una precisione che non lasciano scampo. Il tragico ha anche effetti esilaranti: si ride, ma senza mai smettere di pensare.

**RIGENERAZIONE**

maggio

JERNEI

regia Simone Gianatiempo

produzione Compagnia dei Colpevoli

Il servo Jernej cacciato dalla terra in cui ha lavorato per anni vuole che venga riconosciuto il suo diritto a restare in quella terra. Compie così un viaggio che lo porta a interrogare i poteri istituzionali al fine di cercare giustizia. Rivivendo il viaggio si dischiude al pubblico il mondo interiore del personaggio e il percorso interiore che lo porta dalla speranza ad una ferma presa di coscienza passando per la follia. Il conflitto di Jernej rivive nel corpo dell’attrice fino alla punta delle dita, che sono il primo strumento di lavoro del contadino. In uno spazio vuoto l’attrice crea personaggi che non si vedono, costruisce diversi spazi (un’osteria, un tribunale, una chiesa, un treno, la sala del palazzo imperiale) con l’utilizzo degli oggetti di scena, tre panche, ricostruisce nel corpo il personaggio di Jernej, inventa un grammelot slavo, parla con un burattino alter ego della propria coscienza. L’incomprensione, l’impossibilità di veder riconosciuto il proprio diritto, l’assenza della giustizia si materializzano nella solitudine dell’attrice in scena.Lo Jernej, opera scritta in un periodo di pieno fermento politico-sociale, sembra anticipare il fallimento stesso del pensiero comunista così come applicato dagli uomini, poiché il protagonista non mette tanto in discussione il concetto di proprietà privata, quanto l’origine della stessa: il duro lavoro contro una trasecolare e immeritata eredità. E se fino ad allora si era creduto che anche Dio, nella sua sostanza eterna, tramandasse la sua volontà, fonte del diritto divino, secondo l’ordine costituito delle cose, il Dio di questo contadino, sprigiona la sua presenza dalla forza creatrice dell’uomo. È il sudore che sgorga dalla fatica a segnare nuovi confini sulla terra, in origine di ogni uomo. Nella visione del mondo che ha lo Jernej, il diritto divino si muta in giustizia su questa terra e in questa vita, laddove gli uomini diventano troppo spesso ciechi e mentono sull’aldilà.Il lavoro che l’attrice compie in scena riprende quella fatica e quel sudore traducendoli in uno sforzo attoriale reale. Regia, training e recitazione hanno come obiettivo la creazione di un mondo reale attraverso la costruzione di spazi, ritmi, lingue partendo dal presupposto che uno spettacolo teatrale possa essere un concerto musicale dove gli strumenti sono il corpo e la voce dell’attore, il rumore degli oggetti e ciò che questi possono diventare abbandonando ogni criterio di referenzialità.

maggio

PISCE E PARANZA

di Gaetano Battista

Una stazione. Luogo di interconnessione fra i luoghi, motore di un movimento incessante di persone e cose. Ciò che i più semplicemente attraversano, da alcuni è abitato. Quello che per molti è un corridoio, per altri è casa. Pochi metri quadrati compendiano l’intero universo delle relazioni umane che abitano fuori, allo stesso modo in cui un acquario, piccolo o grande che sia, riproduce esattamente le dinamiche animali del mare aperto. Come in un acquario, si muovono i pesci di paranza di questa stazione immaginaria. Piccole figure senza qualità se non quella di essere umane. Umanamente vivono l’emarginazione, umanamente ne generano altrettanta. Tanto essi subiscono lo sguardo schifato del mondo di fuori, tanto lo rigurgitano nel microcosmo che compongono. Rifiuti della società che rifiutano a loro volta, in un circolo vizioso di negazione dell'altro da sé. In questo mondo di ultimi trova spazio la bellezza, l’ancoraggio disperato alla vita, la struggente consapevolezza della sua caducità. Acquario dalle pareti a specchio, questa società ai minimi termini non ha né capo né coda. Si nutre delle briciole che il mondo esterno le offre. Vive nei limiti che questo le impone. Il marciapiede è dunque il meraviglioso, terribile limite che è insieme tensione al superamento e divieto di transito, horror vacui e curiosità adrenalinica, insofferenza al presente e paura del futuro. Al marciapiede, significante universale dei limiti soggettivi, si contrappone la platea, luogo del giudizio comune che pretende di farsi oggettività.

SEGNALAZIONE SPECIALE PREMIO SCENARIO 2015 Segnalazione speciale al progetto PISCI ’E PARANZA di Mario De Masi (Montefredane - Avellino) Un lavoro d’ensemble che attinge all’universo magmatico di un territorio contestualizzato dove un luogo di transito diventa limbo di esistenze ugualmente perdute e marginali. Il progetto rivela un attento uso dello spazio, che compone e scompone le relazioni fra i personaggi giocate su dinamiche di sopraffazione, violenza, ma anche improvvise solidarietà. La verità dei corpi e della lingua dona forza e poesia.

maggio

LA STORIA DI NIENTE E DI NESSUNO

regia Adriana Follieri

produzione Manovalanza

“*Tendono alla chiarità le cose oscure si esauriscono i corpi in un fluire di tinte: queste in musiche. Svanire è dunque la ventura delle venture.”* Eugenio Montale

Lo spettacolo tenta l’estrema sintesi del poderoso romanzo di Dostoevskij nella presenza solitaria di un unico personaggio, che influenza e dispone le esistenze altrui come nel gioco degli scacchi. Quella di Stavrogin è la storia di un uomo che ha fatto della sua vita una continua e sistematica irrisione del senso della vita. È la storia di un grande potere messo al servizio del niente, incarnazione di un esperimento intorno all’assoluto vuoto valoriale. Stavrogin si infervora per un’idea e poi per il suo contrario solo per vedere l’effetto che fa, su di sé e su gli altri. È il tiepido che gioca prima col ghiaccio e poi col fuoco. Irriverente, affascinante, indifferente, spaventoso. Nell’instancabile gioco dei contrari, che è il gioco stesso della vita di Stavrogin, si compie la manifestazione più concreta e irrefrenabile del teatro: l’azione, pura e necessaria, spinta fino alle estreme conseguenze. L’uomo del romanzo, l’attore sulla scena, il personaggio, l’umano che lo incarna, tutti sono il dio e al tempo stesso l’uomo nudo e inerme di fronte all’assurdo della vita. È il vuoto pieno di sé.

**TEATRO GALILEI 104**

dal 12 al 14 febbraio

“CIAK SI GIRA”

dai quaderni di Serafino Gubbio operatore

di Luigi Pirandello

drammaturgia e regia Stefano Massini

produzione Arca Azzurra Teatro

Quanta verità in questo romanzo meno noto di Luigi Pirandello. Quanta sorpresa nell’indagare queste pagine come un lucidissimo prologo del nostro tempo attuale. E quanto coraggio nella stessa penna dell’autore dei “Giganti dei montagna”, anche qui smaliziato nell’allungare lo sguardo su un futuro allora solo immaginabile, ed oggi puntualmente avvenuto. C’è qualcosa di emozionante nel riaprire oggi, a distanza di un secolo esatto, le pagine di questo diario così strano, metaforico e illuminante, tutto incentrato sulla metamorfosi di un essere umano in un’algida macchina da riprese. Bombardati come siamo da valanghe di scatti e autoscatti, intasati dal flusso dilagante di milioni di video su youtube, è impossibile non essere toccati dalla testimonianza candida dell’operatore Serafino Gubbio, piccola pedina ingurgitata dal vortice promettente di un’industria cinematografica ai primi albori: è davanti ai suoi occhi attoniti che prende forma, di fatto, l’impasto originario della futura “età delle immagini”, in cui sarà impossibile distinguere fra ciò che è reale e ciò che è icona. Tutto ambientato fra le stravaganze felliniane di un set alle prime armi, fra dive alla Almodovar e squarci da Ernst Lubitsch, il romanzo di Pirandello indaga sornione e inquieto fra le pieghe di un novecento tutto ancora da costruire, ma già fiero in culla del suo essere il secolo della cineproiezione. E’ come se si scaldassero i motori, e solo noi sappiamo a posteriori l’esito della folle corsa. Per cui non ci resta che assistere stupiti alla turbata vicenda umana di un Charlie Chaplin nostrano, destinato a perdere l’identità di uomo per divenire occhio, obiettivo e diaframma di una gigantesca cinepresa. Serafino Gubbio: forse la prima vittima sull’altare della cine-follia.

 dal 26 al 28 febbraio

SONATA PER IL COMMISSARIO RICCIARDI

da un racconto di Maurizio de Giovanni

regia Andrea Renzi

produzione Teatro Garibaldi di Palermo

Nato dalla penna dello scrittore napoletano Maurizio de Giovanni, il Commissario Ricciardi è oggi uno dei personaggi più amati tra gli appassionati di letteratura giallistica. Ambientate nella Napoli degli anni Trenta, le avventure dello scaltro e ombroso Ricciardi approdano in teatro grazie a questa Sonata interpretata da Andrea Renzi. Ad accompagnarlo in questo viaggio ci sono le musiche di Marco Cappelli e del suo Acoustic Trio.
Scrive Andrea Renzi nelle note di regia: «Marco Cappelli mi ha fatto ascoltare il suo concept album Le stagioni del commissario Ricciardi, prodotto da John Zorn, che evoca e trasfigura i contesti e i personaggi di de Giovanni e la cui bellezza mi ha convinto a intraprendere questo progetto. Non abbiamo voluto affrontare né un singolo romanzo né l’intero ciclo ricciardiano ma abbiamo chiesto all’autore se avesse, tra gli appunti, un inedito punto di vista sul suo protagonista. Quando abbiamo ricevuto in lettura il racconto Mammarella – una storia ambientata in un bordello di Mergellina dove Ricciardi parla in prima persona, liberandosi, in un certo qual modo, dallo sguardo dell’autore, rappresentato dalla terza persona dei romanzi – abbiamo capito che il lavoro teatrale poteva cominciare. In Mammarella il personaggio Ricciardi sembra chiedere prepotentemente parola, esige un suo spazio emotivo e arriva, in un’appassionata confessione a dichiararsi sfinito per la sua straziante condizione di vita al confino tra vivi e morti. C’è qualcosa di pirandelliano in questa apparizione sulla scena di un personaggio che proviene dalla letteratura. De Giovanni stesso, negli incontri di lavoro, ha suffragato questa sensazione parlandoci di Ricciardi con l’emozione trattenuta di un padre quando parla di suo figlio, un padre che conosce suo figlio nei particolari più intimi ma ha la consapevolezza del distacco. Questa vita del personaggio, oltre lo specifico letterario, mi sembra lo spazio possibile per una indagine teatrale: dovevamo seguire Ricciardi, pedinarlo oltre le pagine dei romanzi e vedere dove ci avrebbe portato».

dal 27 al 29 aprile

**“QUAI QUEST”** APPRODO DI PONENTE

di Bernard Marie Koltes

regia Paolo Magelli

produzione Teatro Metastasio Stabile della Toscana

in collaborazione con Spoleto57 Festival dei 2Mondi

Monique, una laica alla rincorsa di se stessa, e Koch, intellettuale cattolico amministratore di beni ecclesiastici che ha perso denaro e fede, sono due borghesi che si sono persi in una nuova ‘giungla della città’ dove resistono magazzini abbandonati attraversati da un’autostrada e dove Koch desidera essere ammazzato.
Nel frattempo una famiglia di immigrati sudamericani, un giovane delinquente di belle speranze e una misteriosa creatura nera ci insegneranno con comica cattiveria chi siamo, dove stiamo andando e perché la nostra battaglia di sopravvivenza è definitivamente perduta.
Quai Ouest è un grande, graffiante, tragico affresco che annuncia la fine della nostra cultura e della nostra civiltà e che fa violenza ai valori morali e politici sui quali è basata la nostra società, mettendo in discussione in modo tragicomico la sopravvivenza della nostra cultura e quella dei nostri popoli.

dal 10 al 12 Maggio

AMORE

testo e regia Scimone e Sframeli

Compagnia Scimone Sframeli

*Dai, amore, dammi un bacio sulle labbra!*

*Dammi un bel bacio sulle labbra!...(pausa)*

*Come da giovani, amore... Come quando eravamo giovani, amore!*

*(...)*

*Amore* è l'ottava commedia di Spiro Scimone, la quarta con la regia di Francesco Sframeli - dopo *La Busta*, *Pali* e *Giù* – per la compagnia Scimone Sframeli.In scena due coppie: il vecchietto e la vecchietta, il comandante e il pompiere. Quattro figure che non hanno nome. Si muovono tra le tombe. La scena è, infatti, un cimitero. Il tempo è sospeso, forse, stanno vivendo l'ultimo giorno della loro vita. Dialoghi quotidiani e surreali, ritmi serrati che intercettano relazioni, attenzioni e richieste fisiche che celano necessità sul limite tra la verità e la tragedia del quotidiano.

**PROGETTO YOUNG**

dal 29 al 30 gennaio Teatro Diana

STORIA DI UN UOMO E LA SUA OMBRA

Produzione Principio Attivo Teatro

“Storia di un uomo e della sua ombra” è un cartone animato in bianco e nero, un film muto con due attori in carne e ossa. La scena si apre su un vuoto, nessun oggetto sul palcoscenico, solo la luce che lentamente cresce. Irrompe un personaggio che rappresenta una persona qualunque e che lentamente si costruisce il proprio destino e il proprio futuro intorno a una casa invisibile, disegnata sulla scena con semplici linee bianche. Una figura inattesa viene a turbare i propri piani e inizia a mutare la normale vita dello spensierato uomo.

La parabola e la dinamica tra i due personaggi ci descrive in maniera semplice e diretta i conflitti tra gli esseri umani; tra il bianco e il nero, tra il buono e il cattivo, tra un uomo e la sua ombra. Con pochissimi artifici scenici e l’originale uso della musica dal vivo si racconta una storia vecchia come il mondo che si dipana tra conflitti, equivoci e gag divertenti e poetiche allo stesso tempo. Il linguaggio usato è quello del teatro fisico, delle clownerie e dei film muti. Uno spettacolo che fa ridere, riflettere e commuovere. Lo spettacolo ha superato le 300 repliche sul territorio nazionale e internazionale.

17 febbraio Teatro Diana

MA CHE BELLA DIFFERENZA

produzione Teatro dell’Archivolto

Migrazioni, tensioni internazionali, scambi di immagini e di idee disegnano nuovi scenari. Mentre alcune barriere sembrano crollare, si assiste al nascere di confini e divisioni sempre nuovi. Parole come "cultura", "etnia", "identità" riempiono sempre più, e sempre più spesso a sproposito, i discorsi dei politici e le colonne dei giornali. L'uso e l'abuso, spesso strumentale, di questi concetti rischia di far apparire le culture come strutture monolitiche e immutabili. E così togliere il crocifisso dalle scuole, battersi in favore di regionalismi o contro l'immigrazione non dà conto di conflitti culturali, ma di costruzioni ideologiche, manipolazioni politiche che finiscono per diventare opinioni diffuse e condivise. Quale messaggio arriva ai più piccoli? Che futuro li aspetta? Dall'analisi di Marco Aime, fine e curioso antropologo, nasce un percorso di conoscenza e di informazione sulla diversità dedicato ai più piccoli, futuri cittadini e protagonisti del domani. Un monologo che attraverso storie di paesi vicini e lontani farà comprendere e accettare l'importanza della diversità, vivendola come un arricchimento e un valore aggiunto anziché un elemento di paura e diffidenza. "Ma che bella differenza", con Giorgio Scaramuzzino che ne cura anche la regia e drammaturgia, si rivolge alle scuole elementari (II ciclo) e medie come una conferenza/spettacolo, formula già sperimentata con successo per "Come un romanzo" di Daniel Pennac e "Il razzismo spiegato a Lucia" da Tahar Ben Jelloun.

dal 26 al 27 febbraio Teatro Diana

BUONANOTTE E BUONGIORNO

produzione Giallo Mare Minimal Teatro

Mentre è semplice capire quali sono le attività quotidiane durante il giorno, la notte rimane un mistero, un tempo sospeso... Sappiamo solo che andiamo a letto, mettiamo la testa sul cuscino, chiudiamo gli occhi e poi? La bambola/bambina si prepara ad andare a letto ma non vuole chiudere gli occhi e tutte le scuse sono buone per continuare la giornata: leggere una storia, la voglia di giocare, la sete, la fame, la paura... Niente la convince a dormire, a staccarsi dal suo mondo, dai giocattoli, dalla vita piena di giochi, di incontri, di storie che la sua immaginazione crea, immagini fantastiche che popolano la stanza. Il rapporto tra l’attrice adulta e la bambola bambina è un continuo tra complicità, divertimento, gioco ma anche contrasto nel complesso gioco di ruolo mamma-figlia. Dedicato ai piccoli, uno spettacolo di forte impatto visivo con le immagini realizzate sia con la lavagna luminosa che con la computer grafica, che si formano sotto gli occhi degli spettatori. Come un grande libro illustrato, le immagini contengono il corpo dell’attrice e interagiscono con lei fra continue sorprese in un ritmo sempre più serrato fino al sopraggiungere del sonno.

16 marzo Teatro Ghirelli

LA BAMBINA LIBRATA

Angela Iurilli

Adele a dieci mesi cammina, a dodici è una pargola che parla benissimo, a tre anni legge e a cinque ha già letto tutta la letteratura per l’infanzia della biblioteca del suo paese e si accinge a divorare qualcosa di più impegnativo. Va a scuola e – non potevano esserci dubbi – è la primissima della classe senza considerare le virtù che sfoggia in casa surclassando il fratello paciocconissimo che di anni ne ha dodici. Un tipetto così si nota e invece il problema di Adele - un po’ genietto e un po’ inevitabilmente rompiscatole – è quello che nessuno sembra non solo capirla ma addirittura vederla. Questo spettacolo è dedicato a tutti quei bambini che, crescendo, sono stati spinti il più lontano possibile dal sé più profondo. Allora partiamo da una storia. Partiamo da Adele, evidentemente speciale, impossibile non vederla, eppure i suoi genitori... Un padre avido, chef impegnato in sofisticazioni alimentari, e una madre apatica e teledipendente. Per fortuna il destino ha in serbo per lei altri incontri. Una mite bibliotecaria la accompagnerà nella sua fame di libri; ad un modello autoritario come quello della Direttrice Strozzarelli si contrappone un’ accogliente e rispettosa maestra, Letizia De Grazia. Poi l’amichetta Paola, suo fratello Francesco... Tanti gli incontri e molti gli spunti di riflessione di uno spettacolo dal ritmo serrato, divertente, commovente e pungente allo stesso tempo, che passa con destrezza dal registro lirico a quello grottesco. A tutti i bambini, agli adulti che saranno un giorno e ai nuovi bambini a cui staranno accanto

dall’8 al 9 aprile Teatro Ghirelli

IL TENACE SOLDATINO DI PIOMBO

produzione Teatro delle Apparizioni

Una stanza, molti giocattoli, una finestra che si affaccia su un esterno immaginario, la pioggia, le luci soffuse di un interno intimo e caldo, per raccontare la storia del soldatino di piombo e della sua ballerina. La celebre fiaba viene reinterpretata in un gioco in cui gli oggetti prenderanno vita parlando, combattendo, danzando, protagonisti di un film teatrale proiettato su un grande schermo in diretta.

Il set è dunque la stanza dei giochi, il luogo in cui avviene la meraviglia e qui il teatro si mostrerà nel suo farsi al servizio dell’occhio della telecamera che, come il buco della serratura di una porta invisibile, offrirà agli spettatori uno sguardo inedito e privilegiato, per entrare nella storia osservando il piccolo e l’impercettibile. Due piani di azione, due differenti visioni, due linguaggi a confronto, quello teatrale e quello cinematografico, che si sveleranno e si misureranno per unirsi e raccontare una grande storia d'amore.

dal 12 al 14 aprile Teatro Ghirelli

MONDO ROTONDO

Fiaba in musica di una regina quadrata e un viaggiatore

 produzione Casa del Contemporaneo

La regina dorme. Ma dorme male. Come si potrebbe del resto dormire comodi in un mondo quadrato? Il letto quadrato, il trono quadrato, lo specchio quadrato, i vestiti quadrati e forse anche il cuore è quadrato. Un mondo così è certamente scomodo da vivere, figurarsi per dormire. E la regina, dunque, dorme e dorme male. Finché un giorno arriva il viaggiatore. Lui è morbido, rotondo, tondo nei modi e nelle vesti. Un viaggiatore che porta con sé un sogno, un’idea e una richiesta; una barca per fare il giro del mondo e scoprire se è tondo. Una barca per partire, andare, viaggiare, verso luoghi sconosciuti, immaginati, forse solo immaginari. Luoghi lontani di cui si è sentito raccontare, luoghi da scoprire, isole ancora sconosciute alla fine del mondo. Ma il nostro viaggio, così come nel romanzo di Saramago, comincia prima del viaggio stesso, del viaggio vero e proprio, Un viaggiatore si ritrova nella sala del trono del castello. Aspetta che la sua richiesta, appunto una barca, sia accolta dalla regina. Nell’attesa, la regina e il viaggiatore si osservano, si scrutano, si conoscono e soprattutto si confrontano. Un viaggio che è la preparazione del viaggio. Un viaggio che è la costruzione di un’amicizia. MONDO ROTONDO è una favola in musica. Una favola dove sono privilegiati come forma di narrazione il linguaggio del corpo, la musica, le canzoni. Musiche e canzoni originali per raccontare ai nostri giovani spettatori una storia che vive ogni giorno, ogni istante, in ogni luogo del mondo, ma che ci stupisce e ci affascina ogni volta che vi assistiamo: il viaggio verso la conoscenza dell’altro nella speranza di approdare su quella isola sconosciuta e sempre avvincente dell’amicizia. Dello spettacolo teatrale, inoltre, è stato realizzato un cd che contiene letture e musiche dello spettacolo. Una vera fiaba in musica.

dal 18 al 19 aprile Teatro Ghirelli

ELEMENTARE WATSON

produzione Casa del Contemporaneo e Play Group

One day, the elderly, aristocrat widow Lady Blackwood is found murdered in mysterious circumstances. The police are unable to make any progress in the case, so they call for the noted detective Sherlock Holmes and his faithful assistant, Doctor Watson. Suspicion falls on Lady Blackwood’s nephew, Sir Julian, who was notorious for his expensive gambling habits and he had frequently asked his aunt for money. But nothing is quite what it seems and only thanks to Sherlock’s brilliant logical reasoning and Watson’s unique use of forensic science can the case of Lady Blackwood’s murder be solved. Inspired by ideas from Sir Arthur Conan Doyle’s The Adventures of Sherlock Holmes and The Case-Book of Sherlock Holmes, the Play Group’s fast-paced new production takes the audience on a journey to distant, exotic lands, encountering colourful and mysterious characters. This entertaining, laugh-out-loud show lasts around 55 minutes and includes interactive moments for spectators to join in the live action and help solve the mystery. With carefully chosen language, all levels of students are catered for (from early beginners to advanced). Teachers are invited to download our “Elementary Watson” didactic packet featuring exercises, activities, games and vocabulary to help students maximize their enjoyment of the show and offering a powerful tool for bringing language alive in a meaningful and real context.